

COSIMO ALESSANDRO QUARTA
UNIVERSITÀ DEL SALENTO

MIRZA HEBIB
UNIVERZITET U SARAJEVU

Le connessioni interurbane di Sarajevo a trent'anni dalle guerre jugoslave

Sarajevo's intercity connections thirty years after the Yugoslav wars

Abstract: Il contributo analizza le connessioni interurbane di Sarajevo dopo le guerre jugoslave, usando i partenariati dell'Università come indicatore di connettività. La ricerca evidenzia legami forti con Balcani occidentali e Turchia (Istanbul nodo principale) e crescenti relazioni con l'Europa occidentale, mostrando come Sarajevo stia consolidando il ruolo di nodo intermedio e il valore strategico delle relazioni accademiche nella rinascita urbana.

Abstract: This paper examines Sarajevo's intercity links post-Yugoslav wars, using University partnerships as an indicator. Findings show strong ties with western Balkan and Turkish cities (Istanbul as main hub) and growing Western European connections, highlighting Sarajevo's consolidation as an intermediary node and the strategic role of academic relations in urban revitalization and transnational knowledge infrastructures.

Keywords: Sarajevo, reti urbane, università, cooperazione internazionale, geografia della conoscenza.

Keywords: Sarajevo, urban networks, university, international cooperation, knowledge geography.

Introduzione

Obiettivo del presente contributo è di identificare le connessioni ed analizzare le relazioni che la città di Sarajevo stabilisce con le altre città vicine e lontane alla scala regionale balcanica, continentale e globale.

Dopo le Guerre nella ex-Jugoslavia alla fine del XX secolo e la stabilizzazione dell'area, Sarajevo ha intrapreso con fatica e determinazione un percorso di rilancio e

modernizzazione quale capitale di uno stato complesso (per l'articolazione amministrativa e la stratificazione etnica) e complicato (da un'economia che fatica a riprendersi dai traumi della guerra)¹. Uno dei motori di questa modernizzazione è l'Università di Sarajevo. Essendo noto che le università operano come *gateway* di flussi materiali e immateriali di conoscenza, risorse umane, tecnologia², il progetto di ricerca alla base del presente contributo si è prefissato di utilizzare i partenariati nazionali e internazionali che l'Università di Sarajevo ha attivato negli anni più recenti per mappare ed analizzare le connessioni che collegano la città alla rete urbana alle diverse scale.

La ricerca presentata in questo contributo è parte di un più ampio progetto di partenariato denominato «IMP-ACCTS International Mobility Programme - Assessing Constitutional Crisis impacT and Security», finanziato nell'ambito del PNRR da *Next Generation EU* (CUP B61I24000450006) e che ha coinvolto gli atenei italiani di Siena, Cagliari, Milano Bicocca e Salento e diverse università balcaniche.

Per l'analisi delle connessioni urbane sono stati presi in considerazione i partenariati dell'Università per capire se Sarajevo è maggiormente collegata con le altre città dell'area balcanica, con le altre città europee, con le città orientali oppure se perfettamente integrata nella rete globale. Più avanti si espongono le ragioni scientifiche di questa scelta e in conclusione si cercherà di definire una mappatura della rete di città incentrata su Sarajevo.

1. *Il ruolo dell'Università nella ricostruzione postbellica della centralità urbana di Sarajevo*

L'istruzione superiore in Bosnia-Erzegovina ha una lunga tradizione strettamente legata allo sviluppo dell'Università di Sarajevo, il più antico istituto di istruzione superiore del Paese. Le sue origini risalgono al 1537, con la fondazione della Madrasa di Gazi Husrevbey, dove si studiavano tre discipline tradizionali: teologia, diritto e filosofia. La

¹ SAHADŽIĆ M., SEKULIĆ T., VRANJEŠ N., WOELK J., *The Dilemma of Constitutional Reform in Bosnia and Herzegovina. Discussing Options with a View to EU Accession*, Studies in Territorial and Cultural Diversity Governance, Vol. 25, Brill Nijhoff, Leiden, 2025

² M. LAZZERONI, *Geografie dell'università. Esplorazioni teoriche e pratiche generative*, Mimesis, Milano, 2020

Biblioteca Gazi Husrev-bey, in quanto membro affiliato, rappresenta oggi l'istituzione più antica dell'Università di Sarajevo.

Nonostante alcune controversie relative a questa continuità, l'apertura della Scuola giudiziaria della Sharia (Mektebi-nuvab, 1887), del Seminario teologico cattolico di Vrhbosna (1890), il Seminario Teologico Ortodosso di Sarajevo-Reljevo (1892), il Museo Nazionale (1888) e infine la Scuola Superiore di Giurisprudenza della Sharia (1937), introdussero gradualmente Sarajevo, e la Bosnia-Erzegovina nel suo complesso, nel sistema dell'istruzione superiore in un contesto moderno ³.

La fondazione dell'Università di Sarajevo, come istituzione accademica moderna, è stata preceduta dalla creazione della Scuola Pedagogica Superiore, seguita dalle Facoltà di Medicina, Giurisprudenza, Agraria e Forestale e Ingegneria, tra l'aprile 1946 e l'ottobre 1949. L'Università di Sarajevo, prima università moderna della Bosnia-Erzegovina, iniziò la sua attività il 2 dicembre 1949. Da allora, l'intero sviluppo dell'istruzione superiore in Bosnia-Erzegovina è stato principalmente legato a questo ateneo che ha costituito la base per lo sviluppo dell'istruzione superiore e della ricerca scientifica in Bosnia-Erzegovina negli ultimi settant'anni.

Dalla sua struttura accademica emersero le prime commissioni e il primo corpo docente per la fondazione e lo sviluppo delle università di Banja Luka (1975), Tuzla (1976), Mostar (1977) e altre città ⁴.

Gli anni '70 del Novecento furono un periodo di espansione per l'Ateneo sarajevese. Il numero di studenti, facoltà e progetti aumentarono in modo significativo e furono compiuti grandi sforzi per la riforma accademica. D'altra parte, il successivo decennio portò rapidamente una crisi economica e circostanze politiche complesse, che ben presto influenzarono l'istruzione superiore. Ci fu un immediato rallentamento dello sviluppo tecnologico, un indebolimento dei rapporti tra l'Università e l'industria, un declino della cooperazione accademica internazionale.

³ Preambolo dello Statuto dell'Università di Sarajevo, numero: 01-14-35/23 del 2023.

⁴ R. ŠKRIJELJ, a cura, *70 Years of the University of Sarajevo: A Short History*, Univerzitet u Sarajevu, Sarajevo, 2023, pp. 28-29

Si prevedeva che la democratizzazione della società e le prime elezioni multipartitiche libere degli anni '90 avrebbero creato condizioni più favorevoli allo sviluppo dell'istruzione superiore: si poneva fede nei cambiamenti democratici che avrebbero portato riforme e adozione degli standard Europei occidentali ⁵.

Tuttavia, l'aggressione contro la Bosnia-Erzegovina e le sue conseguenze hanno avuto un profondo impatto sul sistema di istruzione superiore, compresa inevitabilmente l'Università di Sarajevo. Durante la guerra si è assistito a una proliferazione incontrollata di nuovi istituti di istruzione superiore, una tendenza che è proseguita anche nel dopoguerra. La responsabilità dell'istruzione superiore è stata decentrata a livello di entità e a livello cantonale all'interno della Federazione di Bosnia-Erzegovina (una delle due entità territoriali che compongono lo Stato). Ciò ha prodotto una completa frammentazione del sistema di istruzione superiore, una carenza di personale qualificato, quadri giuridici divergenti, condizioni di finanziamento diseguali e altre sfide. Nel complesso, questi fattori hanno portato a una stagnazione nello sviluppo dell'Università di Sarajevo.

Guardando indietro di alcuni decenni, va sottolineato che l'Università di Sarajevo è stata il centro del lavoro scientifico e il principale contributore di quasi tutta la produzione scientifica in Bosnia-Erzegovina dalla metà del XX secolo. Durante gli anni '70 e '80 del novecento, l'Università ha fatto ampio ricorso agli istituti e ai laboratori delle grandi aziende, con cui ha cercato di promuovere la scienza e le competenze professionali. Tuttavia, la guerra e la distruzione delle grandi aziende e degli istituti hanno riportato il progresso scientifico al punto di partenza.

Durante la guerra in Bosnia ed Erzegovina (1991-1996), lo sviluppo dell'Università di Sarajevo (UNSA) è stato gravemente interrotto a causa dell'aggressione. Nonostante le complesse trasformazioni politiche nel paese, l'UNSA è riuscita a mantenere le sue attività anche sotto l'assedio di Sarajevo e in condizioni estremamente difficili. Un ruolo fondamentale nel garantire la continuità delle attività è stato svolto da docenti e studenti,

⁵ M. HEBIB, *Izazovi i perspektive reforme visokog obrazovanja u Kantonu Sarajevo*, Sveske za javno pravo, Vol. 29, 2017, p. 19-21.

con il sostegno delle autorità locali e di università internazionali come quelle di Barcellona e Graz, che hanno permesso a molti studenti di proseguire i loro studi all'estero. Dopo la fine della guerra e l'accordo di Dayton, il sistema educativo in Bosnia ed Erzegovina è stato decentrato, trasferendo la responsabilità dell'istruzione ai livelli cantonali. Questo ha indebolito il coordinamento centrale e il supporto finanziario per l'UNSA, che in precedenza aveva uno status di istituzione educativa nazionale di primaria importanza ⁶.

La ricostruzione dell'Università ha previsto la riparazione degli edifici danneggiati e l'acquisizione delle attrezzature necessarie, con il sostegno di numerose donazioni provenienti da Austria, Canada, Italia, Unione Europea e Nazioni Unite. La firma della Dichiarazione di Bologna nel 2003 ha rappresentato un passo importante verso l'allineamento agli standard europei di istruzione superiore. A partire dall'anno accademico 2005/06, l'UNSA ha introdotto nuovi programmi di studio conformi al processo di Bologna, avviando così una fase di modernizzazione e integrazione internazionale.

In un contesto economico devastato, le università, e in particolare l'Università di Sarajevo, la più antica e sviluppata del paese, hanno assunto un ruolo centrale come principali organizzatori e motori della ricerca scientifica in Bosnia ed Erzegovina. Ancora oggi, quasi tutta la produzione scientifica nazionale è concentrata nelle università, con la maggior parte di essa che si svolge proprio all'Università di Sarajevo ⁷.

La cooperazione internazionale ha avuto un ruolo cruciale nello sviluppo post-bellico dell'UNSA. L'Università ha costruito una vasta rete di collaborazioni con oltre 300 istituzioni in tutto il mondo, in particolare attraverso il programma Erasmus+ e altri programmi bilaterali e multilaterali che facilitano la mobilità di studenti e personale, lo scambio di conoscenze e l'accesso a progetti e finanziamenti internazionali. Il numero di

⁶ J. BOŠNJAK, A. RAHIMIĆ, *The University of Sarajevo: A story of building back better*. European Association for International Education, 2025 in <https://www.eaie.org/resource/the-university-of-sarajevo-a-story-of-building-back-better.html> (consultato il 16.10.2025)

⁷ Ibid.

partecipanti ai programmi di mobilità continua a crescere, testimoniando una crescente internazionalizzazione dell'UNSA.

Nonostante le difficoltà, l'Università ha dimostrato un forte impegno verso i valori umani universali e partecipa attivamente a iniziative europee come EUPeace, dedicate alla promozione della pace, della giustizia e della società inclusiva. La lunga tradizione di cooperazione internazionale e il costante lavoro all'interno dei programmi europei di istruzione confermano che l'UNSA è riuscita a superare le difficoltà causate dalla guerra e dalle trasformazioni sistemiche, diventando un simbolo di resilienza e sviluppo nell'istruzione superiore ⁸.

L'importanza dell'Università di Sarajevo per l'istruzione superiore in Bosnia-Erzegovina è ulteriormente evidenziata dall'analisi comparativa dei dati statistici: all'Università di Sarajevo ci sono 1.543 membri del personale accademico, 87 ricercatori impiegati presso istituti e 16 insegnanti di lingue. Inoltre, vi sono oltre 550 membri del personale professionale e di supporto non docente, che rappresentano la maggioranza assoluta dei dipendenti degli istituti di istruzione superiore nella Federazione di Bosnia-Erzegovina ⁹.

Nel periodo compreso tra gli anni accademici 2020/21 e 2024/25, tra il 39,82% e il 43,11% del numero totale di studenti della Federazione di Bosnia-Erzegovina ha studiato all'Università di Sarajevo ¹⁰.

2. Il quadro teorico per lo studio delle connessioni urbane

La teoria delle località centrali di Christaller (1933) è tuttora un inderogabile punto di partenza concettuale per lo studio delle relazioni tra città: sul presupposto di uno spazio perfettamente astratto e isotropico, il paradigma christalleriano ha definito una precisa

⁸ Ibid.

⁹ COMMISSION OF NATIONAL AND INTERNATIONAL EXPERTS FOR QUALITY ASSESSMENT, REVIEW, AND ACCREDITATION RECOMMENDATIONS, *Report on the University of Sarajevo*, 18.07.2024, Sarajevo, University of Sarajevo

¹⁰ INSTITUTE FOR STATISTICS OF THE FEDERATION OF BOSNIA AND HERZEGOVINA, *Higher Education 2024/25*, Statistical Bulletin, Sarajevo, Institute for Statistics of FBiH, 14, 2025

gerarchia tra i diversi centri urbani di una regione dipendente dalla tipologia, dalla soglia e dalla portata dei servizi offerti ¹¹.

Il modello era ispirato dall'osservazione delle regioni urbane nella Germania meridionale negli anni '30 del Novecento e risentiva della morfologia alquanto pianeggiante dell'area osservata: la Teoria delle Località Centrali (alla base del Funzionalismo), è rimasta per diversi decenni un approccio convincente ed efficace per descrivere (ed analizzare) l'organizzazione territoriale dei Paesi industrializzati. L'osservazione concreta della realtà aveva tuttavia già evidenziato organizzazioni territoriali meno rigide rispetto alla teoria christalleriana che viene messa in crisi definitivamente dal superamento del modello di produzione fordista con la disaggregazione dei grandi poli industriali, la disurbanizzazione, lo sprawling urbano, la ridefinizione delle funzioni urbane alle diverse scale.

La riduzione dei costi di trasporto, la sempre maggiore diversificazione della domanda e soprattutto lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione e il consolidarsi delle comunicazioni digitali hanno progressivamente indebolito l'ipotesi teorica dell'esistenza di aree di mercato gravitazionali e separate e hanno fatto emergere una inedita logica spaziale di comportamento delle attività economiche che introduce nuovi fattori di localizzazione. Grazie anche alla distribuzione di funzioni urbane superiori in centri piccoli ma specializzati già quaranta anni fa ha iniziato a configurarsi un modello di organizzazione spaziale basato sul concetto di "rete urbana" in base al quale le città diventano nodi di un reticolo più o meno complesso all'interno del quale si sviluppano rapporti sociali ed economici tramite infrastrutture sia fisiche che tecnologiche: a diversi livelli si formano reti locali formate da centri regionali e nazionali e reti globali formate da città a carattere internazionale ¹².

Di conseguenza gli studi sulle città hanno progressivamente abbandonato le letture gerarchiche tradizionali per adottare una prospettiva reticolare, capace di cogliere la

¹¹ CHRISTALLER W., *Le località centrali della Germania meridionale: un'indagine economico-geografica sulla regolarità della distribuzione e dello sviluppo degli insediamenti con funzioni urbane*, FrancoAngeli, Milano, 1980

¹² B. CORI, G. CORNA-PELLEGRINI, G. DEMATTEIS, P. PIEROTTI, *Geografia urbana*, UTET, Torino, 1993

crescente interdipendenza funzionale tra centri urbani in un sistema di flussi di merci, persone, informazioni, capitali e conoscenza ormai globalizzato. In tale contesto, l'approccio proposto da Peter J. Taylor¹³ e successivamente sviluppato dagli studiosi afferenti al network internazionale di ricerca GAWC (Globalization and World City)¹⁴ rappresenta uno dei contributi più significativi.

Nel quadro dello studio sulle città globali, così come definite nel paradigma elaborato da Saskia Sassen, gli studiosi del GAWC, tra i quali il già citato Taylor, interpretano le città come nodi di una rete mondiale i cui legami derivano dai flussi di servizi avanzati, informazioni e capitale finanziario che attraversano le organizzazioni transnazionali. Tale impostazione consente di leggere la globalizzazione non solo come un processo economico, ma come una riorganizzazione spaziale della conoscenza e della comunicazione.

In questa prospettiva, il valore di una città non dipende più unicamente dalle sue dimensioni demografiche o dalla capacità produttiva, e quindi dalla sua dimensione gravitazionale, bensì dal suo grado di connessione e dalla centralità reticolare o *nodalità*. La *world city network* è dunque descritta come un sistema interconnesso di città che fungono da nodi intermediari tra flussi globali di informazione e conoscenza. Derudder in particolare sottolinea che l'analisi empirica delle reti urbane – attraverso indicatori di co-localizzazione di imprese, università o istituzioni internazionali – consente di mappare le infrastrutture cognitive della globalizzazione, rivelando le traiettorie di interdipendenza tra le città e la distribuzione spaziale dei centri di competenza¹⁵.

Questo approccio, pur radicato nell'analisi dei flussi economici e organizzativi, apre così la strada a una lettura più ampia delle città come *nodi cognitivi*, luoghi in cui la conoscenza si produce, si connette e si trasferisce attraverso reti multilivello. Tale lettura, come accennato in precedenza, poggia sul concetto di *global city* elaborato da Saskia

¹³ P.J. TAYLOR, *World city network: a global urban analysis*, Routledge, London, 2004

¹⁴ <http://www.lboro.ac.uk/gawc/>

¹⁵ B. DERUDDER, W. ZHANG, *How sensitive are measures of polycentricity to the choice of 'centres'? a methodological and empirical exploration*, in «Urban Studies», 56(16), 2019, pp. 3339-3357

Sassen ¹⁶ nell'ambito dello stesso GAWC e sui lavori di Manuel Castells ¹⁷ che forniscono una cornice teorica decisiva per comprendere la natura dei processi di connessione che definiscono la società contemporanea. Con la *network society* Castells introduce il concetto di spazio dei flussi (*space of flows*), inteso come la dimensione organizzativa dominante della modernità informazionale: lo *spazio dei flussi* si oppone allo *spazio dei luoghi*, poiché non si struttura attraverso la contiguità territoriale ma attraverso reti di interazioni mediatiche, tecnologiche e cognitive.

Le città, in questa visione, costituiscono i nodi strategici da cui tali flussi si dipanano, grazie alla concentrazione di infrastrutture, capitale umano e conoscenza. Castells descrive la città globale come un *hub* di comunicazione e innovazione, dove si incontrano le reti economiche e quelle simboliche, generando spazi di interazione cognitiva che superano i confini geografici.

Questo paradigma consente di interpretare la rete urbana come spazio relazionale della conoscenza, in cui i flussi non sono solo di capitale o informazione, ma di saperi, competenze e innovazioni condivise. La dimensione cognitiva dei flussi assume un valore strutturale: le città si configurano come “infrastrutture del sapere”, capaci di mediare tra scala globale e locale, tra il sapere universale e la sua contestualizzazione territoriale.

L'integrazione degli approcci proposti da Taylor, Derudder e Castells conduce all'elaborazione di un modello interpretativo che potremmo definire come geografia relazionale della conoscenza. Tale prospettiva considera i flussi cognitivi come la forma più evoluta dei flussi urbani, in quanto legati ai processi più moderni di produzione, circolazione e trasmissione della conoscenza all'interno delle reti globali.

In questo senso, la città diventa un nodo cognitivo multilivello, in cui interagiscono attori diversi (università, imprese, centri di ricerca, istituzioni pubbliche e reti civiche) che co-producono sapere e innovazione ¹⁸. La capacità di una città di attrarre, trattenere e diffondere conoscenza ne determina la competitività nel sistema globale, e la rete di

¹⁶ S. SASSEN, *Le città nell'economia globale*, Il Mulino, Bologna, 2003

¹⁷ Tra i quali è necessario segnalare il seminale studio M. CASTELLS, *The Rise of the Network Society. The Information Age: Economy, Society and Culture*, Vol. I, Cambridge, MA; Oxford, UK, Blackwell, 1996

¹⁸ H. BATHELT, A. MALMBERG, P. MASKELL P., *Clusters and Knowledge: Local Buzz, Global Pipelines and the Process of Knowledge Creation*, in «Progress in Human Geography», 28, 2004, pp. 31-56

relazioni che ne deriva può essere analizzata attraverso strumenti di *network analysis*, capaci di quantificare la densità, la centralità e la direzionalità dei flussi.

In una economia della conoscenza, dove i prodotti scambiati sono per lo più immateriali (anzi, più sono immateriali più è alto il valore aggiunto della relativa produzione), tale approccio introduce una lettura nuova delle dinamiche urbane, centrata sulla dimensione cognitiva dello sviluppo: la città non è più soltanto spazio fisico o infrastruttura economica, ma soggetto-attore dell'economia globale. Le relazioni tra centri urbani assumono allora la forma di reti di apprendimento collettivo¹⁹, dove la conoscenza diventa la principale risorsa strategica²⁰.

In questa cornice teorica si collocano alcuni lavori successivi che individuano nei flussi accademici, scientifici e innovativi una dimensione misurabile della connettività urbana²¹. In particolare, i collegamenti derivanti da collaborazioni tra università, mobilità accademica, co-pubblicazioni e progetti di ricerca condivisi vengono letti come indicatori empirici dei flussi di conoscenza che strutturano la rete delle città contemporanee²². In questa prospettiva, il sistema urbano non è più soltanto economico, ma anche cognitivo e comunicativo: un sistema di intelligenze territoriali interconnesse, in cui la capacità di produrre e condividere sapere diventa la principale forma di potere relazionale.

Studi precedenti hanno sottolineato che la frequenza di interazione tra gli attori all'interno delle reti di conoscenza è aumentata drasticamente negli ultimi decenni e che le collaborazioni a lunga distanza sono aumentate nel tempo²³.

Altri contributi hanno anche dimostrato che l'innovazione a livello regionale può essere determinata da significativi flussi di conoscenza a lunga distanza, anche in quelle

¹⁹ R. FLORIDA, *The Rise of the Creative Class and How It's Transforming Work, Leisure, Community and Everyday Life*, New York, Basic Books, 2002

²⁰ P. MEUSBURGER, *Spatial mobility of knowledge: A proposal for a more realistic communication model*, in «disP - The Planning Review», 177/2, 2009, pp. 29-39

²¹ G. CALIGNANO, C.A. QUARTA, *The persistence of regional disparities in Italy through the lens of the European Union nanotechnology network*, in «Regional Studies, Regional Science», Vol.2, No 1, 2015

²² E. UYARRA, J. SÖRVIK, I. MIDTKANDAL, *Inter-regional Collaboration in Research and Innovation Strategies for Smart Specialisation (RIS3)*, in «JCR Technical Reports», S3 Working Paper Series, 6, 2014

²³ C. AUTANT-BERNARD, P. BILLAND, D. FRACHISSE, N. MASSARD, *Social distance versus spatial distance in R&D cooperation: Empirical evidence from European collaboration choices in micro and nanotechnologies*, in «Papers in Regional Science», 86(3), 2007, pp. 495-519

regioni che non sono caratterizzate da una struttura innovativa, da una scarsa presenza di imprese, dalla mancanza di investimenti in ricerca e sviluppo (R&S) o dalla marginalità geografica ²⁴.

Tale approccio consente di misurare empiricamente la struttura cognitiva delle reti urbane, offrendo strumenti per politiche di sviluppo fondate su cooperazione accademica, innovazione condivisa e apertura internazionale.

L'inquadramento teorico delineato evidenzia come la prospettiva reticolare abbia progressivamente ridefinito la comprensione della città nel mondo contemporaneo. Le reti urbane non rappresentano soltanto la trama materiale della globalizzazione, ma la struttura cognitiva della società in rete: un sistema complesso di scambi, apprendimenti e innovazioni che trascendono (forse superano o più semplicemente integrano) la geografia fisica e costruiscono una geografia relazionale della conoscenza.

In questa prospettiva, analizzare i flussi di conoscenza tra città significa leggere la circolazione globale del sapere come infrastruttura invisibile dello sviluppo. Le reti urbane diventano così spazi cognitivi in movimento, dove l'interazione tra attori istituzionali, scientifici e territoriali produce nuove forme di prossimità, cooperazione e apprendimento collettivo.

L'approccio teorico qui delineato fornisce dunque una base solida per l'analisi empirica delle reti urbane della conoscenza, consentendo di misurare la connettività e di comprendere il modo in cui le città contribuiscono alla costruzione di un sistema globale di intelligenza condivisa. Con il consolidamento del nuovo paradigma nelle scienze sociali, nasce l'esigenza, a livello empirico, di dotarsi di strumenti più adeguati per analizzare i flussi tra le città e ricostruire queste reti urbane. Tale esigenza emerge con particolare forza alla scala globale dove il consolidarsi delle *world cities* ²⁵ impone agli studiosi l'urgenza di nuovi modelli di analisi: in particolare è l'impostazione "statocentrica" degli approcci teorici che appare insufficiente, parziale e obsoleta di fronte

²⁴ R.D. FITJAR, A. RODRÍGUEZ-POSE, *When Local Interaction Does Not Suffice: Sources of Firm Innovation in Urban Norway*, in «Environment and Planning A: Economy and Space», Vol. 43, 6, 2011

²⁵ J. FRIEDMANN, G. WOLFF, *World city formation: an agenda for research and action*, in «International Journal of Urban and Regional Research», Vol. 6, 3, 1982, pp. 309-344

allo sviluppo ed al consolidamento dei processi trans-statali di globalizzazione. E siccome la teoria genera dati ma, allo stesso tempo, i dati condizionano gli sviluppi teorici, si è finalmente manifestata la necessità di cercare ed ottenere dati trans-statali.

Tra i meriti del citato network internazionale di ricercatori GAWC (Globalization And World Cities) vi è certamente quello di perseguire il superamento dell'analisi socio-economica basata su stock di risorse di uno Stato o articolazioni di esso (regioni, province, comuni). La definizione della rete delle città globali o *world city network* come paradigma di governo della globalizzazione ha imposto ai ricercatori del GAWC il reperimento di dati di flusso che dessero conto dell'intensità delle relazioni e dello scambio di informazioni tra le aree metropolitane del pianeta per arrivare a definire una nuova gerarchia urbana a scala globale.

Il network GAWC ha incoraggiato la produzione e l'uso di dati trans-statali arrivando a coniare l'espressione «beyond state-istics», quasi un gioco di parole, per esprimere efficacemente lo sforzo di superare l'uso di dati statistici, statici e statali ²⁶.

Applicando ai dati così ottenuti le metodologie della social network analysis per ricostruire i flussi di conoscenza che consentirebbero il formarsi della grande rete tra le città globali, il GAWC utilizza la localizzazione delle multinazionali di servizi avanzati (banche d'affari, contabilità, assicurazioni, studi legali, consulenza direzionale, advertising) come indicatore critico dei collegamenti trans-nazionali tra le grandi città ²⁷.

Tuttavia la metodologia GAWC non è stata solo impiegata esclusivamente per mappare le connessioni globali tra città: la prima estensione della alla scala regionale avviene nell'ambito del progetto europeo «Polynet» che mirava a pervenire ad una misurazione del policentrismo urbano all'interno di alcune grandi regioni metropolitane (*mega-city-regions*) del centro-nord Europa ²⁸: la metodologia di misurazione rimane la stessa delle

²⁶ L'espressione, oltre che ampiamente ricorrente all'interno delle pubblicazioni dei ricercatori del GAWC, è anche lo slogan del *Global Observatory* stabilito presso la *Loughborough University*.

²⁷ P.J. TAYLOR, *Specification of the World City Network*, in «Geographical Analysis», Vol. 33, 2, 2001, pp. 95-194

²⁸ TAYLOR P.J., EVANS D.M., PAIN K., *Application of the Interlocking Network Model to Mega-City-Regions: measuring policentricity within and beyond City-Regions*, in «Regional Studies», Vol. 42, 8, Seafork (UK), 2008

città globali ma la connettività di rete e la centralità urbana vengono misurate alla scala locale sempre servendosi della localizzazione (numero e dimensione delle filiali) delle imprese di *advanced producer services*.

Il primo tentativo di applicazione dell'*interlocking network model* ad un caso di studio italiano riguarda la misurazione della connettività urbana interna della regione metropolitana pugliese ²⁹: lo studio utilizza la localizzazione nei centri pugliesi degli uffici delle prime 100 aziende di servizi avanzati in Italia per fatturato. Come città esterne alla regione (per valutare il grado di networking extra-regionale) sono state scelte Milano e Roma in qualità di riconosciute *world cities* italiane nonché Napoli e Palermo (le più grandi città del Sud Italia), anche al fine di verificare l'ipotesi, piuttosto diffusa in letteratura, che vede le città del Mezzogiorno più facilmente collegate con quelle del Nord del Paese che con le altre città del sud ³⁰.

3. *Dalla ricostruzione post-bellica all'integrazione europea: evoluzione dei network accademici dell'Università di Sarajevo (1996-2016)*

L'attuale configurazione delle relazioni accademiche dell'Università di Sarajevo è il risultato di un lungo processo di apertura e ricostruzione istituzionale che ha accompagnato, fin dalla metà degli anni Novanta, la rinascita della città e del suo sistema universitario. All'indomani del conflitto, l'ateneo si è trovato a dover riorganizzare le proprie strutture, riattivando i canali di cooperazione con l'Europa e restituendo al sapere un ruolo di coesione e di rilancio civile. In questa prospettiva, la partecipazione ai programmi comunitari (e in particolare a *Tempus*) ha rappresentato una piattaforma decisiva per il riavvicinamento al contesto accademico europeo. Attraverso progetti di riforma curricolare, formazione del personale e adeguamento amministrativo, l'Università di Sarajevo ha potuto ricostruire la propria capacità istituzionale e reinserirsi

²⁹ QUARTA C.A., *Descrizione e applicazione di modelli GAWC alle reti urbane in Italia*, in ALAIMO A., ARU S., DONADELLI G., NEBBIA F., a cura di, *Geografie di oggi. Metodi e strategie tra ricerca e didattica*, pp. 147-163, Milano, FrancoAngeli, 2015

³⁰ TALIA I., *Sud: la rete che non c'è. Cause ed effetti della mancata integrazione economico-territoriale del Mezzogiorno*, Giuffrè, Milano, 1996

in un circuito internazionale di scambio e apprendimento, ponendo le basi di un'identità universitaria fondata sulla cooperazione.

Grazie al prezioso lavoro di ricostruzione prodotto dall'Università di Sarajevo ³¹, è possibile ricostruire il percorso e gli sforzi compiuti dall'amministrazione universitaria che ci hanno condotto alla situazione attuale: durante la prima fase (1996-2006), la cooperazione internazionale ha avuto carattere prevalentemente ricostruttivo. I partenariati, per lo più bilaterali e legati al *capacity building*, erano orientati alla modernizzazione delle strutture didattiche e organizzative, in un quadro ancora fortemente condizionato dalle esigenze post-belliche. In questa fase, i progetti *Tempus* e *CARDS* hanno svolto un ruolo essenziale nel trasferire competenze, risorse e modelli di governance accademica, trasformando l'università in un laboratorio di sperimentazione istituzionale e di convergenza verso il *Processo di Bologna*.

La seconda fase (2007-2013) coincide con l'espansione e la maturazione del sistema di cooperazioni: l'ateneo partecipa a un numero crescente di progetti europei, spesso assumendo un ruolo di coordinamento regionale e consolidando la propria posizione di ponte tra i sistemi universitari balcanici e quelli dell'Europa centrale. Città come Graz, Vienna, Bologna e Novi Sad si affermano come nodi di riferimento in una rete di partenariati che, oltre a promuovere la mobilità, contribuisce a ridefinire il profilo scientifico e organizzativo dell'università. In questa fase, Sarajevo non è più solo destinataria di cooperazione, ma soggetto attivo nella produzione e nella circolazione del sapere, partecipe di un processo di progressiva integrazione europea.

Con l'avvio del programma *Erasmus+* (dal 2014), la rete di relazioni si consolida e si diversifica. Le esperienze maturate nel ventennio precedente si traducono in una più ampia capacità di progettazione e in una partecipazione diretta a reti internazionali di ricerca, innovazione e mobilità accademica. L'Università di Sarajevo assume così una fisionomia relazionale matura, capace di combinare i legami storici con il mondo

³¹ Univerzitet u Sarajevu, *Lista Tempus projekata u kojima je Univerzitet u Sarajevu učestvovao od 1996, 2016* su <https://www.unsa.ba/sites/default/files/dodatak/2022-09/LISTA-TEMPUS-PROJEKATA-U-KOJIMA-JE-UNIVERZITET-U-SARAJEVU-UCESTVOVAO-OD-1996.-GODINE-DO-DANAS.pdf> [consultato il 20.20.2025]

balcanico e anatolico con una crescente proiezione verso l'Europa occidentale e settentrionale. La cooperazione, da strumento di ricostruzione, diventa infrastruttura permanente della conoscenza, un dispositivo di internazionalizzazione che orienta le politiche universitarie e alimenta i processi di modernizzazione del Paese.

In prospettiva diacronica, la traiettoria che va dal 1996 al 2016 restituisce l'immagine di un'evoluzione continua: dalla dipendenza cooperativa alla piena autonomia relazionale, dalla ricostruzione emergenziale alla costruzione di un sistema stabile di scambi e co-produzione scientifica. Sarajevo ritrova così, attraverso l'università, la propria storica vocazione di *nodo di mediazione euro-balcanica*, trasformando la memoria di un passato frammentato in una geografia relazionale della cooperazione e della conoscenza.

4. *Analisi dei partenariati e mappatura delle connessioni urbane.*

Impostato teoreticamente sui presupposti delineati nel paragrafo 2, il presente lavoro è basato, per la parte empirica, sulla banca dati ufficiale dell'Area Relazioni Internazionali dell'Università di Sarajevo³² messa a disposizione di questa ricerca nell'ambito del sopramenzionato progetto «IMP-ACCTS».

In fase di impostazione la scelta è stata limitata agli accordi bilaterali e agli agreement della mobilità *Erasmus+* tuttora in vigore³³. Con i dati di questo archivio è stata costruita una matrice che ha consentito di definire l'elenco dei centri urbani connessi a Sarajevo attraverso gli accordi stipulati dall'Università di Sarajevo con atenei, enti e istituzioni stabiliti nelle diverse città.

Di conseguenza l'intensità o il “peso” del collegamento interurbano è funzione del numero di soggetti diversi nella stessa città che hanno sottoscritto accordi con l'ateneo sarajevano: pertanto il “peso” del collegamento **Sarajevo- C_n** dipende da n ossia dal

³² Un ringraziamento particolare e doveroso va al dott. Adnan Rahimić (senior expert for International relations) dell'Università di Sarajevo per la eccezionale disponibilità e la collaborazione prestata.

³³ Per una ricostruzione storica dell'attività partenariale dell'Università di Sarajevo si consiglia il già citato J. BOŠNJOVIĆ, A. RAHIMIĆ A., *The University of Sarajevo: A story of building back better*, su <https://www.eaie.org/resource/the-university-of-sarajevo-a-story-of-building-back-better.html> (consultato il 16.10.2025)

numero di soggetti della città *C* che hanno sottoscritto accordi con l'Università di Sarajevo.

La lista così definita viene riportata in Tabella 1 dove le città collegate con Sarajevo sono ordinate a partire dalla città più connessa fino a quelle con i legami più deboli.

Tabella 1. Città e flussi centrati su Sarajevo

CITTÀ	PAESE	PESO	VALORE
Istanbul	Turkey	10	VERY HIGH
Skopije	North Macedonia	7	HIGH
Zagreb	Croatia	7	HIGH
Ankara	Turkiye	6	MEDIUM-HIGH
Beograd	Serbia	6	MEDIUM-HIGH
Ljubljana	Slovenia	5	MEDIUM
Budapest	Hungary	4	MEDIUM LOW
Izmir	Turkey	4	MEDIUM LOW
Kracow	Poland	4	MEDIUM LOW
Madrid	Spain	4	MEDIUM LOW
Maribor	Slovenia	4	MEDIUM LOW
Milan	Italy	4	MEDIUM LOW
Paris	France	4	MEDIUM LOW
Poznam	Poland	4	MEDIUM LOW
Split	Croatia	4	MEDIUM LOW
Berlin	Germany	3	QUITE LOW
Bitola	North Macedonia	3	QUITE LOW
Bucharest	Romania	3	QUITE LOW
Cluj-Napoca	Romania	3	QUITE LOW
Eskisehir	Turkey	3	QUITE LOW
Graz	Austria	3	QUITE LOW
Iași	Romania	3	QUITE LOW
Kaunas	Litvanija	3	QUITE LOW
Novi Sad	Serbia	3	QUITE LOW
Osijek	Croatia	3	QUITE LOW
Porto	Portugal	3	QUITE LOW
Priština	Kosovo	3	QUITE LOW
Rijeka	Croatia	3	QUITE LOW
Roma	Italy	3	QUITE LOW
Sofia	Bulgaria	3	QUITE LOW
Teheran	Iran	3	QUITE LOW
Trieste	Italy	3	QUITE LOW
Ancona	Italy	2	LOW
Barcelona	Spain	2	LOW
Bari	Italy	2	LOW

Bologna	Italy	2	LOW
Bratislava	Slovak Republic	2	LOW
Brno	Czech Republic	2	LOW
Bursa	Turkiye	2	LOW
Cologne	Germany	2	LOW
Dayton	United States	2	LOW
Dublin	Ireland	2	LOW
Göttingen	Germany	2	LOW
Groningen	The Nederland	2	LOW
Isparta	Turkey	2	LOW
Kassel	Germany	2	LOW
Kragujevac	Serbia	2	LOW
La Coruña	Spain	2	LOW
Lille	France	2	LOW
Lisbon	Portugal	2	LOW
Marburg	Germany	2	LOW
Naples	Italy	2	LOW
Padua	Italy	2	LOW
Peking	China	2	LOW
Podgorica	Montenegro	2	LOW
Praha	Czech Republic	2	LOW
Salzburg	Austria	2	LOW
Samsun	Turkiye	2	LOW
Santiago de Compostela	Spain	2	LOW
Thessaloniki	Greece	2	LOW
Tirana	Albania	2	LOW
Venice	Italy	2	LOW
Warsaw	Poland	2	LOW
Wien	Austria	2	LOW
Würzburg	Germany	2	LOW

Elaborazione degli autori su dati Università di Sarajevo (2025)

L'analisi delle connessioni accademiche di Sarajevo, sintetizzata nella Tabella 1, consente di cogliere in modo nitido la struttura gerarchica e spaziale della rete di relazioni universitarie che la città bosniaca intrattiene con il resto d'Europa e con il vicino Oriente. Al vertice di tale sistema si colloca con evidenza Istanbul, che con un peso pari a 10 distanza di tre punti le città immediatamente successive, configurandosi come il principale nodo relazionale del network accademico sarajevano. Tale dato quantitativo non è un semplice riflesso della frequenza dei partenariati, ma il risultato di una stratificazione di fattori storici, culturali e istituzionali che meritano di essere considerati congiuntamente. La metropoli sul Bosforo, con i suoi circa sedici milioni di abitanti e

quarantasette università (tra pubbliche e private), costituisce infatti uno dei più grandi ecosistemi dell'istruzione superiore dell'intera area euroasiatica. La sua capacità attrattiva nei confronti di studenti, ricercatori e istituzioni accademiche è notevolmente amplificata dalla funzione di cerniera che essa svolge tra Europa e Asia, ruolo che si traduce in una rete di cooperazioni capillare e ramificata. In questo senso, l'intensità dei legami tra Istanbul e Sarajevo può essere letta come il risultato combinato della forza strutturale della prima e della posizione di intermediazione della seconda.

Tuttavia, l'interpretazione di questo primato non può esaurirsi in una lettura puramente statistica o funzionale. Esiste, in filigrana, un legame di natura simbolica e culturale che continua a connettere Sarajevo all'antica capitale ottomana, di cui la città bosniaca fu per secoli un riflesso periferico e insieme un crocevia di contaminazioni. La persistenza di tali relazioni, pur ormai del tutto depoliticizzate, si manifesta oggi nella cooperazione universitaria e scientifica, nelle reti di mobilità studentesca ed accademica e nei flussi di conoscenza che attraversano lo spazio balcanico. Si può dire, in altri termini, che la geografia delle relazioni accademiche rifletta ancora la geografia storica delle affinità culturali, laddove la memoria dei rapporti imperiali si è trasformata in un tessuto collaborativo fondato su prossimità culturali, religiose e intellettuali. L'università, in questa prospettiva, si configura come uno spazio privilegiato di riattualizzazione dei legami post-imperiali, un ambito neutro ma fertile in cui la cooperazione scientifica assume la forma di un dialogo interregionale.

Subito dopo Istanbul, nella graduatoria dei collegamenti, si collocano due capitali ex-jugoslave, Zagabria e Skopje (entrambe con un peso di 7), seguite da Ankara e Belgrado (6) e da Lubiana (5). Questa distribuzione conferma la tendenza di Sarajevo a mantenere un baricentro relazionale fortemente ancorato all'area sud-orientale del continente, dove la densità dei legami rispecchia l'appartenenza condivisa a uno spazio storico e politico comune, quello della ex Jugoslavia e dei Balcani nel loro complesso. Si tratta di una rete di cooperazioni che, pur nel mutato scenario geopolitico postbellico, continua a funzionare come piattaforma di interscambio accademico e scientifico, sostenuta da prossimità linguistiche e culturali che agevolano la costruzione di partenariati. L'intensità

dei rapporti con città come Belgrado, Skopje e Lubiana evidenzia la permanenza di un substrato di cooperazione regionale, che nel campo universitario assume una funzione di riconciliazione simbolica e di ricomposizione di uno spazio scientifico comune.

Per incontrare i primi centri fuori dall'area privilegiata dei paesi ex jugoslavi e Turchia occorre scendere ai livelli intermedi della scala di collegamento (peso 4), dove compaiono città dell'Europa centrale e occidentale come Budapest, Cracovia, Poznań, Madrid, Milano e Parigi. A queste si affiancano alcune città ex-jugoslave di medio rango, come Maribor e Spalato, e ancora la turca Smirne, a testimonianza della capacità di Sarajevo di estendere la propria rete relazionale lungo un asse che, pur indebolendosi in intensità, resta sorprendentemente articolato. La presenza, accanto ai tradizionali poli balcanici, di capitali europee occidentali di grande rilevanza scientifica come Parigi e Milano, segnala la progressiva apertura della città bosniaca ai circuiti della ricerca internazionale e al sistema europeo della conoscenza, sebbene tale apertura appaia ancora selettiva e mediata da reti regionali preesistenti. In questa fascia intermedia si delinea, dunque, un equilibrio tra relazioni storiche e nuove traiettorie di collaborazione, che esprimono la tensione di Sarajevo tra appartenenza regionale e vocazione europea.

Al di sotto della soglia dei tre punti, la distribuzione dei collegamenti tende a frammentarsi in una costellazione meno coerente di città europee e turche, con rapporti sporadici o limitati a singoli accordi bilaterali. La rete, in questa parte, perde compattezza e si apre a contatti più episodici, che tuttavia testimoniano una diffusa propensione alla cooperazione e un'espansione progressiva del raggio di influenza accademica di Sarajevo. È interessante notare che l'assenza di connessioni forti con il mondo extraeuropeo – fatta eccezione per la residuale presenza di Teheran nella macroregione del Medio Oriente – rivela i limiti di un sistema relazionale ancora prevalentemente eurocentrico, ma fortemente proiettato verso l'est e il sud-est del continente.

La rappresentazione cartografica dei legami più significativi (peso ≥ 3) in Figura 1 rende visibile con immediatezza la struttura di questa rete: Sarajevo si colloca al centro di un sistema policentrico ma gerarchizzato, nel quale la densità dei collegamenti con le città turche e balcaniche disegna un vero e proprio corridoio euroasiatico della

conoscenza. Tale configurazione non è soltanto una descrizione quantitativa delle relazioni universitarie, ma la proiezione geografica di un modello di cooperazione che si fonda sulla prossimità culturale e sulla complementarità istituzionale. Sarajevo, in questo schema, si configura come *nodo mediano*, una città-soglia capace di mettere in comunicazione spazi e tradizioni diverse, svolgendo una funzione di traduzione culturale tra l'Europa centro-occidentale, il mondo balcanico e il vicino Oriente.

In tal senso, la geografia delle relazioni accademiche di Sarajevo non è solo una fotografia delle collaborazioni esistenti, ma una chiave interpretativa per comprendere le dinamiche di integrazione e di riequilibrio che attraversano lo spazio europeo post-conflitto: un paesaggio relazionale in cui la città ritrova, nella scienza e nella cultura, la propria storica vocazione di crocevia tra mondi.

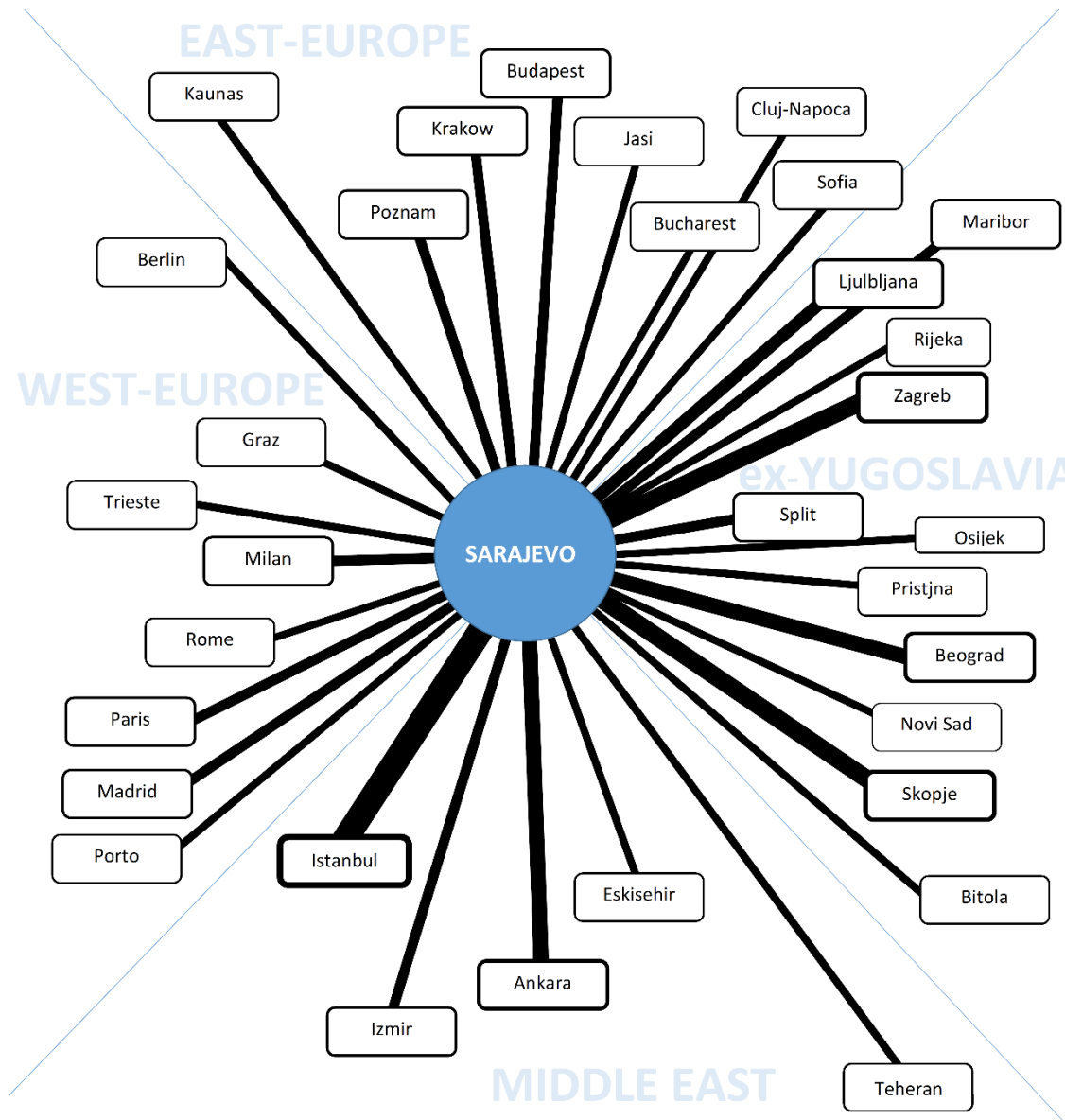
Nella mappa stilizzata di Figura 1 le connessioni più intense sono rappresentate dallo spessore della linea che congiunge i diversi centri a Sarajevo: per facilitare la lettura della mappa le città sono state raggruppate in quattro macroregioni: *Europa Occidentale*, *Europa Orientale* (ex membri del Patto di Varsavia), *ex Jugoslavia* e la residuale *Medio Oriente* che raggruppa essenzialmente città turche e Teheran.

Da questa immagine è immediato apprezzare le più forti connessioni urbane di Sarajevo con le città balcaniche e quelle turche, quasi a voler ristabilire le storiche relazioni che le Guerre del Novecento parevano aver tranciato di netto.

Contemporaneamente, l'immagine mette in evidenza un progressivo orientamento verso l'Europa occidentale, che testimonia l'attenzione crescente della capitale bosniaca erzegovese ad integrarsi in reti di cooperazione più ampie, coerenti con le aspirazioni europee del Paese. Tale dinamica si manifesta non solo sul piano simbolico, attraverso l'intensificazione di partenariati e accordi con città dell'UE, ma anche su quello pratico, come dimostrano i progetti congiunti di sviluppo urbano, la mobilità accademica e le iniziative di cooperazione economica. Il percorso di avvicinamento all'Unione Europea si è formalizzato con la richiesta di adesione avanzata dalla Bosnia ed Erzegovina nel

2016, culminando il 13 dicembre 2022 con il riconoscimento ufficiale dello status di paese candidato da parte del Consiglio dell'UE ³⁴.

Figura 1. Mappa dei flussi centrati su Sarajevo



Elaborazione degli autori su dati Università di Sarajevo (2025)

³⁴ Sul processo di integrazione europea intrapresa dalla Bosnia ed Erzegovina ed il ruolo della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Sarajevo, si veda anche M. HEBIB, Z. GRBO (2025), *Značaj i uloga Pravnog fakulteta u Sarajevu u procesu europeizacije (The importance and role of the Law Faculty in Sarajevo in the process of Europeisation of law in Bosnia and Herzegovina)*, Pravna misao (Sarajevo), broj 1-2, 2025, str. 69 - 99

Questo riconoscimento rappresenta un momento cruciale, che connota Sarajevo non solo come capitale nazionale, ma come nodo di un sistema urbano sempre più integrato a livello europeo, con conseguenze dirette sullo sviluppo infrastrutturale, sulle politiche urbane e sulle strategie di attrazione di investimenti esterni.

In definitiva, la mappa non è solo un'istantanea delle relazioni tra città, ma un vero e proprio indicatore delle traiettorie di sviluppo e delle strategie di internazionalizzazione di Sarajevo. Essa evidenzia come la capitale bosniaca stia simultaneamente ricostruendo le proprie reti storiche nel contesto regionale e perseguendo nuovi legami con l'Europa occidentale, configurandosi come un centro urbano capace di coniugare memoria storica, resilienza post-bellica e aspirazioni contemporanee di integrazione europea. Questo duplice movimento, che va dal recupero dei legami balcanici e anatolici all'espansione verso l'Occidente, rivela la complessità delle strategie di networking urbano, dove dimensioni politiche, economiche, culturali e accademiche si intrecciano, trasformando la città in un laboratorio vivo di connessione transnazionale e sviluppo sostenibile.

5. *Sarajevo nella gerarchia urbana mondiale: un confronto con la classificazione*

GAWC

Per chiudere questo contributo sulle connessioni interurbane di Sarajevo, ci sembra utile fare un piccolo approfondimento sulla posizione di Sarajevo e delle altre città balcaniche (che alla scala regionale sembrano fortemente interconnesse tra loro) nella rete globale delle città.

Come già anticipato nel secondo paragrafo del presente lavoro, il network internazionale di ricerca *Globalization and World Cities (GAWC)* da un quarto di secolo si dedica all'analisi delle relazioni interurbane all'interno delle reti urbane globali. Attraverso una ricerca rigorosa e una serie di collaborazioni su misura con partner accademici e non accademici, il GAWC è diventato il luogo dell'analisi delle dimensioni economiche, politiche, sociali, culturali e di *governance* della connettività urbana globale.

Concepito originariamente come piattaforma per lo studio dell'urbanizzazione globalizzata in generale, GAWC si è evoluto nel tempo per rispondere alla letteratura in

espansione e diversificazione negli studi urbani e, oggi più che mai, si concentra sulle relazioni interurbane, esplorando come le città interagiscono, cooperano e competono in un contesto globale.

La classificazione delle città denominata «*The world according to GAWC*» fornisce una mappatura regolarmente aggiornata del mondo dei flussi incentrato sulle città, in contrapposizione alla tradizionale approccio di analisi basato sugli Stati e i loro confini.

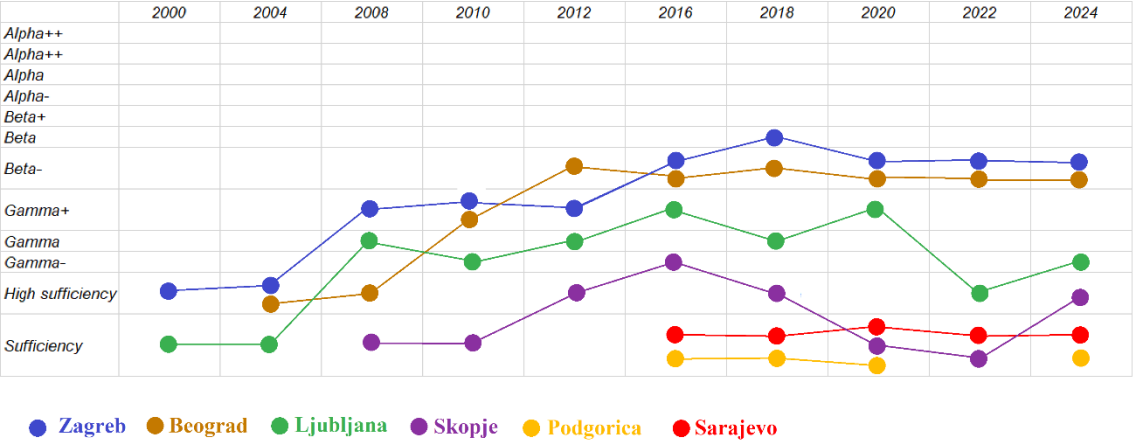
Come precisato all'inizio di questo articolo, il modello di analisi si fonda sulla misurazione delle connessioni urbane intercettate e ponderate sulla base dei servizi avanzati presenti nelle diverse città utilizzando il modello di rete interconnessa di GAWC. Tale modello permette di *ricavare misure indirette dei flussi* (come si è fatto per il presente lavoro ma con strumenti differenti) per calcolare la connettività di rete di una città, al fine di misurare l'integrazione della stessa realtà urbana nella rete mondiale delle città.

Le misure di connettività sono utilizzate per classificare le città in livelli di integrazione nella rete mondiale delle città. Questi livelli sono interpretati come segue:

- città **Alpha++**: si identificano da sempre con Londra e New York, le metropoli chiaramente più integrate rispetto a tutte le altre città;
- città **Alpha+**: altre città altamente integrate che completano Londra e New York, e le mettono in collegamento con l'Asia pacifica;
- città **Alpha & Alpha-**: città mondiali molto importanti che collegano le principali regioni economiche e gli Stati all'economia mondiale;
- città di livello **Beta**: si tratta di città mondiali importanti che svolgono un ruolo fondamentale nel collegare la propria regione o Stato all'economia mondiale;
- città di livello **Gamma**: categoria cui appartengono città globali che collegano regioni o Stati più piccoli all'economia mondiale, oppure città mondiali importanti la cui principale capacità globale non risiede nei servizi avanzati di produzione;
- città con servizi **sufficienti**: aree urbane non globali ma che dispongono di servizi sufficienti per non essere eccessivamente dipendenti dal resto del mondo.

Le classifiche sono tutte impostate sui collegamenti tra aziende di servizi avanzati alla produzione: i risultati scaturiscono dalle attività di 175 aziende leader situate in 785 città in tutto il mondo. In queste classifiche la città di Sarajevo è collocata come descritto nella Tabella 2.

Tabella 2. Città della ex-Jugoslavia nella classificazione mondiale GAWC (2000-2024)



Elaborazione degli autori su dati GAWC (2025)

L'analisi dei dati contenuti nella Tabella 2 consente di osservare dinamiche di inserimento delle città dell'ex Jugoslavia nel sistema urbano globale che meritano un approfondimento sia storico sia teorico. In particolare la capitale bosniaca, Sarajevo, compare per la prima volta nella classificazione GAWC soltanto nell'edizione del 2016, insieme a Podgorica, capitale del Montenegro. Questo ritardo rispetto ad altre città della regione appare coerente con il contesto storico postbellico della Bosnia-Erzegovina: la guerra degli anni Novanta ha determinato non solo la distruzione di infrastrutture fisiche e funzionali, ma anche l'interruzione di reti economiche, culturali e accademiche fondamentali per l'integrazione in circuiti globali. La lenta ricostruzione di tali funzioni urbane – economiche, politiche e sociali – spiega in larga misura la tardiva comparsa di Sarajevo nella classificazione delle città globali, evidenziando come le funzioni urbane avanzate richiedano tempi lunghi per riprendersi da conflitti sistemici e dall'isolamento internazionale.

Se si confrontano i percorsi di Sarajevo e Podgorica con quelli delle altre capitali della regione, emergono *pattern* storici e funzionali differenti. Zagabria, ad esempio, figura già nella prima edizione della classifica GAWC del 2000 e, grazie alla sua posizione geopolitica favorevole e la sua membership EU che rende possibile un'attiva partecipazione ai fondi comunitari, alla stabilità istituzionale post-indipendenza e a un'economia in rapido sviluppo, scala progressivamente fino al livello Beta. Tale performance segnala non solo l'integrazione nelle reti globali, ma anche la capacità della città di attrarre flussi di capitale, conoscenza e competenze, elementi considerati determinanti nella letteratura già esaminata sulle città globali. Belgrado, pur entrando nel *ranking* solo a partire dal 2004, mostra una traiettoria simile, consolidando gradualmente la propria presenza grazie a processi di riforma economica e alla ripresa dei legami internazionali, sebbene il suo percorso sia più discontinuo a causa delle complessità politiche regionali.

Lubiana rappresenta un caso intermedio: presente fin dalla prima classificazione, la sua collocazione varia nel tempo tra i livelli *Gamma* e *Gamma-*, indicando una posizione stabile ma di secondo ordine all'interno delle reti urbane globali. Tale andamento suggerisce come la dimensione della città, le politiche di internazionalizzazione e la specializzazione funzionale incidano direttamente sulla capacità di inserirsi nelle gerarchie urbane mondiali.

Podgorica, infine, evidenzia un percorso di integrazione più fragile e intermittente: la capitale montenegrina appare nella classifica solo nel 2016 al livello più basso (Sufficiente), scompare nel 2022 per poi rientrare nel 2024. Questo andamento altalenante riflette la vulnerabilità delle città più piccole, caratterizzate da economie meno diversificate e da reti internazionali meno consolidate, che rendono la loro posizione nel sistema globale più sensibile alle fluttuazioni economiche e politiche. Per Sarajevo, la tardiva comparsa nel ranking e il livello iniziale relativamente basso confermano quanto il contesto postbellico abbia influito sulla capacità di attrarre funzioni urbane avanzate e interconnessioni strategiche.

Dal punto di vista teorico, questi dati confermano alcune delle ipotesi centrali della letteratura sulle città globali: l'integrazione nei sistemi urbani mondiali non è solo funzione della dimensione economica o demografica della città, ma dipende anche dalla stabilità politica, dalle infrastrutture funzionali, dalla connettività internazionale e dalla capacità di attrarre capitale umano qualificato. Le differenze temporali e qualitative tra le capitali ex-jugoslave illustrano chiaramente come eventi storici traumatici, come conflitti o periodi di isolamento politico, possano rallentare o interrompere il processo di globalizzazione urbana, creando ritardi significativi rispetto a città con percorsi storici più lineari e stabili.

In sintesi, la comparazione tra Sarajevo e le altre capitali di Paesi dell'ex Jugoslavia mette in luce due aspetti principali: da un lato, la relazione diretta tra contesto storico-politico e capacità di integrazione nelle reti globali; dall'altro, la variabilità dei percorsi di sviluppo urbano postbellico, che non segue necessariamente una progressione lineare ma è soggetta a intermissioni e oscillazioni legate a fattori strutturali, funzionali e geopolitici. Questo quadro sottolinea la necessità di considerare le città non solo come entità geografiche, ma come nodi dinamici di reti globali la cui posizione riflette una combinazione complessa di storia, politica, economia e strategia urbana.